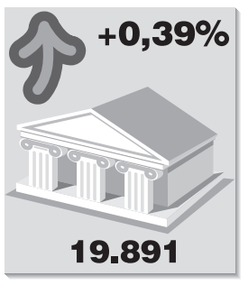
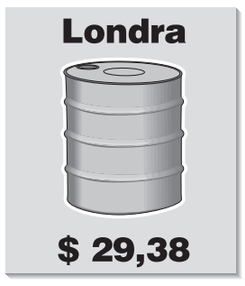
mibtel



petrolio



euro/dollaro

IL PETROLIO SFONDA QUOTA 32 DOLLARI AL BARILE

NEW YORK Il Light crude Usa ha sfondato ieri quota 32 dollari al barile, sulla scia delle spinte speculative degli investitori. Al Nymex di New York il greggio Usa è quotato 32,05 dollari al barile in rialzo di 15 cent, dopo aver toccato i 32,25 dollari, il massimo da 5 settimane a questa parte. Anche a Londra il Brent sale di 15 cent, raggiungendo i 29,45 dollari al barile. Secondo gli esperti la fase rialzista dovrebbe proseguire e il petrolio potrebbe toccare i 32,60 dollari al barile quanto prima.

Il rialzo si è verificato nonostante la produzione dei paesi Opec sia cresciuta di 400mila barili al giorno raggiungendo, secondo una stima dell'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia, i 27,19 milioni di barili. L'iraq ha contribuito a questa crescita con un rialzo di 190mila barili al giorno, che rappresenta un rallentamento rispetto al periodo giugno/settembre. La produzione irachena media in ottobre è stimata sugli 1,6 milioni di barili al giorno, un milione 300mila dei quali provenienti dal sud del paese.

Le esportazioni irachene, prosegue l'Agenzia internazionale, sono aumentate a circa 1,2 milioni di barili al giorno. L'Opec aveva annunciato il primo novembre scorso che avrebbe tagliato la produzione di 900mila barili al giorno, a 24,5 milioni, per preparare il ritorno dell'Iraq sul mercato petrolifero.

La produzione mondiale di petrolio, nel mese di ottobre, è cresciuta di 1,2 milioni di barili al giorno raggiungendo gli 80,9 milioni. I produttori non Opec hanno registrato un incremento della produzione di 725mila barili al giorno.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n.14

L'Italia nella prima guerra mondiale

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Economia più 0,5%. La chiamano ripresa

Tremonti: è un buon dato. I sindacati: non facciamoci illusioni. Bersani: ci vuole altro

Laura Matteucci

MILANO Il vento della ripresa che soffia dagli Stati Uniti e dalla Cina lascia una traccia, «un refolo», dice il responsabile economico dei ds Pierluigi Bersani, anche in Italia. L'andamento del prodotto interno lordo, dopo due trimestri negativi, si risolleva dallo 0 e mette a segno una crescita dello 0,5%. Ma il dato relativo al terzo trimestre, stimato dall'Istat, se concede un momentaneo sospiro di sollievo, non legittima comunque previsioni rosee per l'economia italiana, che potrà chiudere l'anno con uno 0,4%-0,5% al massimo. E i cui sviluppi per il 2004 restano del tutto incerti, tanto più prendendo in considerazione la situazione (negativa) della produzione industriale.

Ben poco si sa in effetti sui motori che hanno alimentato la spinta del ciclo (per i dettagli l'Istat rimanda al 20 dicembre) anche se, concordano gli economisti, è comunque incoraggiante vedere come l'Italia si sia messa in linea con il tono generale che si inizia a respirare in Europa. Anche le statistiche sul pil di Francia, Germania e Olanda si sono rivelate infatti migliori (leggi: meno peggiori) delle aspettative.

Non si entusiasmano gli economisti, frenano i sindacati, commenti cauti anche da Confindustria (D'Amato continua a sognare «più competitività» e soprattutto un'accelerazione «sulla strada delle riforme») e da Confcommercio (che sollecita il governo ad avviare provvedimenti per il rilancio dei consumi).

Nessuno se la sente di parlare di svolta. L'unico con l'aria del miracolato è il superministro Tremonti: «I dati sono molto positivi», commenta in prima istanza, poi relativizza: «Quello che conta è la tendenza alla crescita che sta venendo fuori. Non bisogna guardare il valore assoluto, ma la tendenza».

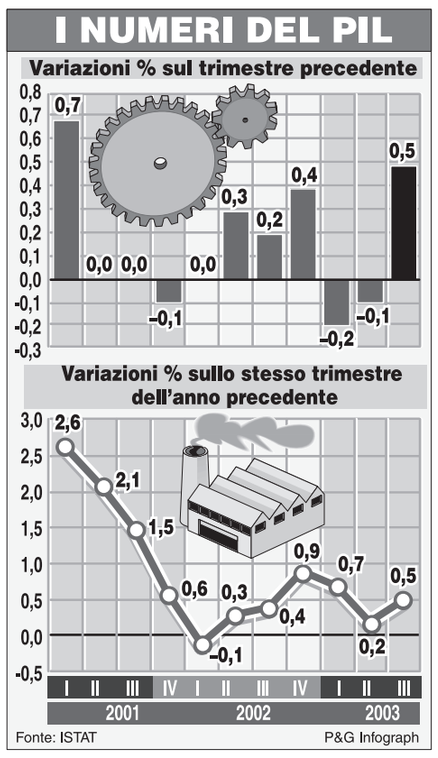
Più che di una tendenza, per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, si tratta di un più semplice «rimbalzo tecnico» comune ai Paesi della Ue. L'Italia, peraltro, «rimane su valori particolarmente bassi». «È troppo presto per capire - continua - se questi dati avranno qualche riflesso sul 2004». Aggiunge il segretario confederale Margia Maulucci: «Il pessimismo è dettato soprattutto dall'assoluta mancanza in Finanziaria di interventi che possano sostenere lo sviluppo. Chi dà di questi dati un'interpretazione ottimista dovrebbe impegnarsi a costruire le condizioni per favorire la crescita e non aspettare senza intervenire che sia trainata dalla ripresa americana». Come dice anche l'ex ministro al Tesoro Vincenzo Visco, «un dato «positivo» che va preso, però, «con molta cautela».

Spiega Pierluigi Bersani, responsabile economico dei ds: «Incrociamo il refolo di ripresa che arriva in Europa dalla ripresa economica mondiale. Sta succedendo quello che già avevamo previsto da tempo, dopo un trimestre bassissimo che viene corretto ancora al ribasso». «In queste condizioni - riprende Bersani - possiamo chiudere l'anno intorno al più 0,4%-0,5%. Non siamo quindi in condizioni di affermare che si sta invertendo la tendenza. Abbiamo ancora una situazione incerta. Quello che dovrebbe interessarci è metterci in ordine per poter davvero agganciare la ripresa, ma non lo stiamo facendo, e il dato di oggi comprende una componente sulla produzione industriale molto negativa. Questo è un punto molto preoccupante: senza una produzione industriale all'altezza della situazione difficilmente agganceremo una possibile ripresa».

Entusiasmi (del governo) da bocciare anche per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, innanzitutto perchè «le giornate lavorative del trimestre sono maggiori di quelle del precedente, e questo già in sè comporta una variazione». «E poi, al di là delle variazioni del pil - continua - quello cui assistiamo, anche nelle aree più industrializzate, sono chiusure di aziende, riduzione del personale, ricorso alla cassa integrazione. Questo è il dato vero, sul quale nessuno vuole riflettere».

E non è solo l'opposizione, sociale e politica, a trovare irragionevole parlare di ripresa. Per il centro studi di Confindustria, l'analisi dei dati preliminari indica che la ripresa in corso è relativamente modesta e alquanto fragile. Il recupero dell'attività economica, anche in seguito alla correzione tecnica sui primi due trimestri, riporta il pil italiano su livelli solo lievemente superiori a quelli raggiunti nel quarto trimestre del 2002.

Nell'ultimo trimestre di quest'anno il tasso di crescita del pil, secondo Confindustria, dovrebbe restare positivo ma comunque inferiore allo 0,5% diffuso ieri dall'Istat. Dovrebbe pesare, infatti, la nuova battuta d'arresto registrata dalla produzione industriale nel bimestre settembre-ottobre.



Il ministro dell' Economia Giulio Tremonti

> Per Epifani è «un rimbalzo tecnico» Il futuro resta incerto, mancano interventi a sostegno dello sviluppo

> Solo il governo parla di svolta. E sul prossimo trimestre peserà il dato negativo della produzione industriale

La Finanziaria dei balzelli

Violante a Palazzo Chigi: non ponete la fiducia sul decretone, riduciamo gli emendamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ringrazio il Senato tutto, maggioranza e opposizione, per il lavoro veloce e responsabile». Così Giulio Tremonti incassa il sì di Palazzo Madama alla Finanziaria più vuota degli ultimi anni: la sostanza - dolorosa - sta tutta nel decretone e nella delega previdenziale. Dal primo provengono 9,6 miliardi della manovra da 16 miliardi (il resto viene da risparmi e dall'aumento del deficit). Dalla seconda arriveranno i 12 miliardi di risparmi dal 2012: tutto pagato dai pensionati. Nei 55 articoli usciti ieri dal Senato - che ieri ha approvato anche la variazione di bilancio - non ci sono che piccole «mance» spot per coprire almeno le partite ineludibili, come quella della ricerca su cui pesava anche un appello di Carlo Azeglio Ciampi. Un bel pezzo della coperta molto corta va ai privati delle scuole e delle assicurazioni: lo Stato si defila davanti all'istruzione e alle catastrofi. nel frattempo chiede sacrifici ai più deboli: i lavoratori esposti all'amianto. Il ministro è talmente soddisfatto da attardarsi in Aula anche dopo il voto. Il vicepresidente Roberto Calderoli (Lega) è costretto ad invitarlo ad uscire, così «tutta la fila dei questuanti la segue», spiega. Detto più chiaro di così. Tremonti è convinto che anche alla Camera l'esame sarà veloce e senza intoppi. C'è da credergli, visto che con la fiducia posta sulle questioni più importanti ormai il Parlamento non è fuori gioco. Ieri il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha proposto uno scambio: se non si porrà la fiducia sul «decretone» (attesa per martedì) la Quercia è disposta a ridurre in modo considerevole i suoi emendamenti, limitandoli a quelli più significativi. Stesso tentativo era stato fatto in Senato, ma non c'è stato niente da fare.

Dai banchi dell'opposizione a Palazzo Madama Enrico Morando (ds), annunciando il suo «no» alla manovra stila quasi un decalogo per le Finanziarie dell'Ulivo. «Votando contro questa finanziaria possiamo anche prendere degli impegni con gli italiani - dichiara - Il primo è che non faremo mai una manovra per decreto, come sta facendo questo governo per vincere i malumori della sua maggioranza». E non solo. «Questa Finanziaria è figlia di una drammatica rottura con le parti sociali e gli enti locali - affonda Morando - per questo il nostro secondo impegno è che ci faremo promotori di un aggiornamento del patto sociale del '93 e di un nuovo patto di stabilità interno». Terzo capitolo: la mancanza assoluta di misure strutturali. «Nella finanziaria dell'Ulivo non ci saranno mai più condoni fiscali, mai più condoni edilizi». Quanto ai supposti cinque miliardi per lo sviluppo - come va ripetendo l'Economia - «due vanno agli adeguamenti contrattuali - conclude il senatore ds - uno al versamento delle accise, uno per missioni internazionali. Di fatto, quindi, solo un miliardo è disponibile per le politiche di sviluppo».

Tra le file della maggioranza si esulta, anche se non manca chi torna a parlare di verifica. «Chi si aspettava ala casa delle libertà a pezzi è rimasto deluso - dichiara il presidente dei senatori di FI Renato Schifani - E così sarà anche sul tema delle riforme». Ma ci pensa Ivo Tarolli (Udc) a rammentare che molte partite sono ancora aperte all'interno della Casa delle Libertà. «Aggiornare il programma di legislatura, come pure aggiornare il contratto con gli italiani è una necessità - dichiara - e l'esperienza sviluppata in Senato ha dimostrato come la verifica non debba essere vista come un tabù, ma come una opportunità ed una risorsa». Gianni Alemanno si dichaira soddisfatto per i risultati sull'Agricoltura, ma il suo partito, An, dovrà attendere la Camera per veder soddisfatte le richieste sui militari e sugli enti locali, in cambio di un aumento delle sigarette che si aggiunge all'aumento dei superalcolici già varato (serve a finanziare la ricerca). Ecco le misure principali varate dal Senato.

Ricerca: 40 milioni per le assunzioni dei vincitori di concorso, 150 per il fondo ordinario per la ricerca, 20 per il Cnr e gli altri enti. Tutto finanziato con l'aumento dei superalcolici.

100 milioni a chi sceglie le scuole private: 20 nel 2004 e 40 per ciascuno dei due anni successivi. Le risorse saranno prese dai 232 milioni del fondo sociale delle Regioni. Dalla stessa fonte si reperiscono (se si può) risorse per il reddito minimo di inserimento. Le amministrazioni più povere ci rinunceranno.

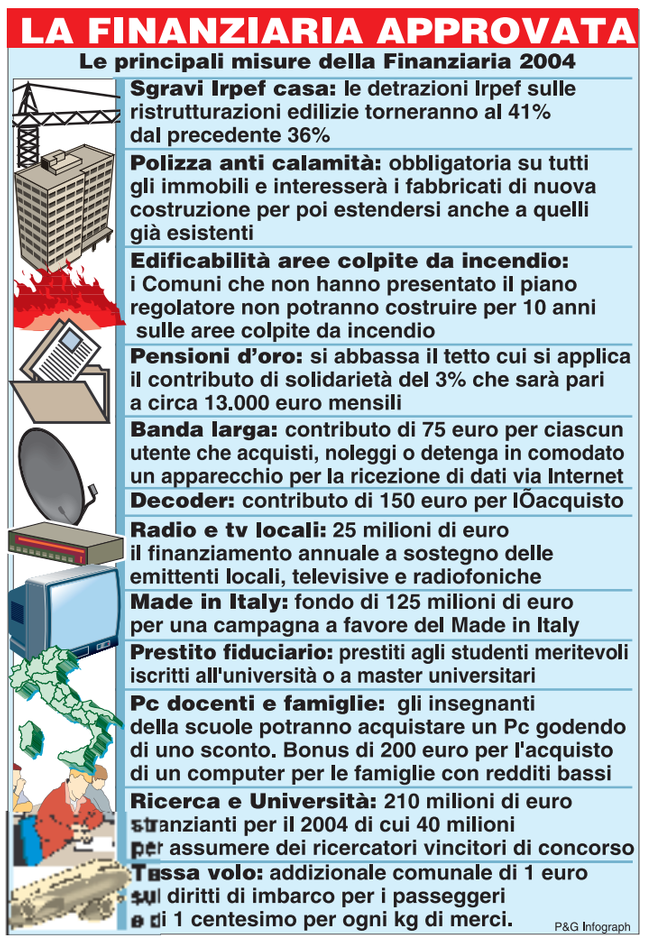
Polizza anti-sisma: l'Udc vuole cambiare le norme, ma per il momento le cose restano come le vuole Tremonti, sarà gradualmente obbligatorio assicurarsi, altrimenti lo Stato non interviene. L'Ulivo: è una nuova tassa.

Amianto: garantiti i diritti acquisiti al 2 ottobre 2003.

Ristrutturazioni: lo sgravio fiscale sale al 41% e si estende agli interi edifici. Ma l'Iva torna al 20% (norma Ue) e i tempi per i rimborsi a 10 anni (erano 5 con l'Ulivo).

Aree incendiate: se le aree incendiate sono già edificabili, secondo il piano regolatore, si potrà procedere alla costruzione. Ma i Verdi ottengono di reintrodurre il divieto nei Comuni che non hanno piano regolatore.

Vaticano e Opus Dei: 25 milioni nel 2004 e 4 all'anno a partire dal 2005 per dotare il Vaticano di un sistema di acque; 50 milioni vanno al policlinico biomedico dell'Opus Dei.

Bilancia dei pagamenti in rosso: meno 14,5 miliardi

MILANO *La bilancia dei pagamenti ha registrato un saldo negativo di 14.542 milioni di euro nei primi 9 mesi dell'anno. Nello stesso periodo dell'anno scorso il «rosso» era stato di 3.441 milioni. L'aumento del disavanzo complessivo, spiega una nota dell'Ufficio italiano cambi, è stato determinato dalla contrazione dell'avanzo mercantile, diminuito di 9.624 milioni e del peggioramento intervenuto nel saldo dei redditi e dei trasferimenti unilaterali. Per quanto riguarda il solo mese di settembre, il conto corrente è negativo per 219 milioni di euro, in miglioramento rispetto ai 550 dello stesso mese del 2002.*
Intanto il totale delle entrate fiscali incassate nei primi 10 mesi è stato pari a 355.980 milioni di euro, in aumento di 18.268 milioni (più 5,4%) rispetto allo stesso periodo del 2002. Il dato considera gli incassi del bilancio dello Stato, delle Regioni e degli enti previdenziali. In particolare, le entrate tributarie sono state pari a 275.826 milioni, con un incremento di 15.161 milioni (più 5,8%).